

SULLE ORME DI GESÙ CRISTO REDENTORE **(Diario del Pellegrinaggio di Mons. Vescovo in Terra Santa)**

Il velo di lacrime che ci copre gli occhi e la profonda commozione che ci inonda il cuore, ci permettono appena uno sguardo alla vetusta facciata, stretta e severa, della Basilica augusta.

Prima di entrare nella grande basilica, ci prostriamo per qualche minuto a venerare la “pietra dell’unzione”, quella sacra pietra su cui fu deposta la divina Spoglia del Redentore, lavata, imbalsamata, involta nella sindone “monda”, per essere poi collocata nel Sepolcro.

Non è possibile descrivere la commozione che ci assale al cospetto di questo primo monumento. Ma il nostro cuore ci trascina più lontano, alla meta dei nostri ardenti desideri.

Eccoci dentro la grande Basilica rotonda, sormontata, dalla sua cupola altissima, che s’incurva ampia e maestosa come ad abbracciare l’edicola del Santo Sepolcro, ove sostiamo per un istante ancora, e poi attraverso un vano assai basso ed augusto, curvi, col cuore in sussulto eccoci finalmente nella sacrosanta colletta ove per tre giorni riposò il Corpo adorabile del Signore.

Non un loculo, non un sarcofago come siam soliti rappresentarcelo e vederlo rappresentato: ma un vano lungo poco più di un uomo, e largo poco meno, con a destra una specie di gradino, alto una sessantina di centimetri e lungo quanto tutta la cella, rivestito di marmi, stipato di fiori dal profumo inebriante: sulla nuda roccia, che è protetta da quei marmi, tra quelle pareti auguste, fu deposta la Spoglia del Redentore, e giacque nel freddo silenzio della morte, e si risvegliò all’alba del terzo giorno.

Oh! Lastra di marmo, che rivesti la sacra pietra su cui riposò la Salma del nostro Redentore, quanti baci ti furono impressi, da quante lacrime tu fosti bagnata! Nella cella del S. Sepolcro, infatti specie se vi si entra per la prima volta, non si può far altro che baciar quella fredda pietra e pianger su di essa, poiché le labbra tremanti non trovano neppure una parola per esprimere la piena dei sentimenti che inonda il cuore.

Quando usciamo dall’edicola del S. Sepolcro, faceva solenne ingresso nella Basilica il corteo dei Frati, presieduto dal Padre Custode di Terra Santa, il quale veniva processionalmente ad officiare i Primi Vespri della festa dell’invenzione della S. Croce. I Frati son venuti dalle varie Comunità di Gerusalemme. Vi sono anche gli orfanelli e gli alunni delle scuole parrocchiali francescane, le Suore con le orfanelle, la Schola Cantorum e molti pellegrini di varie nazioni.

Intanto diamo un’occhiata in giro al vasto edificio della Basilica che al primo entrare abbiamo appena appena intravisto, tanto eravamo irresistibilmente protesi con tutta l’anima verso l’edicola del S. Sepolcro.

È un’ampia costruzione circolare, tutta scintillante di marmi, lungo le cui pareti, in giro in giro, si aprono gl’ingressi delle varie cappelle dedicate ciascuno a qualche mistero o a qualche circostanza o a qualche strumento della passione: una è consacrata a una parte della Colonna della Flagellazione, un’altra al carcere di Gesù Cristo, un’altra alla divisione delle sue vesti, un’altra alla colonna della Coronazione di Spine e degli impropri, un’altra sorge sul luogo della Crocifissione, un’altra sul luogo della Crocifissione, un’altra sul luogo ove restò infissa la croce durante l’agonia e la morte di Gesù, un’altra sul luogo ove Gesù Risorto apparve alla Madonna. Quest’ultima cappella appartiene esclusivamente ai PP. Francescani, mentre nella Basilica del S. Sepolcro hanno diritto di funzionare, oltre i Latini – che sono i soli cattolici aventi diritti in quel venerando Santuario – anche gli Scismatici Greci, Copti, Siriacci, Abissini. In quella cappella i PP. Francescani hanno il coro e conservano il SS. Sacramento. Lungo il passaggio che mena dalla Basilica del S. Sepolcro a questa Cappella vi è l’imboccatura della scala per cui si scende alla cripta dell’antica basilica costantiniana, ora distrutta, ove si venera il luogo in cui fu da Sant’Elena rinvenuta la S. Croce, un antro sotterraneo scavato nella roccia.

Laggiù, oggi, il Padre Custode ed i Frati Francescani canteranno i Primi Vespri dell'invenzione della Croce.

Il Corteo sosta davanti alla Pietra dell'Unzione, che il Celebrante, prostrato, bacia. Poi fa una seconda sosta, davanti all'Edicola del S. Sepolcro, ove il Celebrante entra per venerare e baciare anche la pietra ove fu adagiato Gesù. Indi, nella Cappella dell'apparizione alla Madonna, fatta l'adorazione al SS. Sacramento, il P. Custode veste i sacri paramenti pontificali, e in processione scende alla Cripta dell'invenzione, lungo una scala di 22 gradini. L'angustia del luogo non permette a tutti i fedeli di discendervi: restano all'imbocco della scala. Io, come Vescovo, posso seguire il corteo fino alla Cripta. L'antro oscuro, grezzo, angusto, richiama l'idea della catacomba.

Il S. Rito ha inizio, il canto gregoriano è eseguito inappuntabilmente. Le cerimonie procedono composte, raccolte, perfette. L'austerità del luogo, resa più grandiosa dalla penombra indorata dalla tenue luce di molti cerei, il palpito delle innumerevoli e sante memorie che son legate a queste pietre silenziose, la coincidenza della Solennità liturgica con il luogo ove essa si svolge, tutto concorre a conferire al S. Rito una gravità profondamente suggestiva e commovente.

Terminati i Vespri e cantato il "*Regina Coeli*"; ha inizio la quotidiana processione, che è tutta propria della Basilica del S. Sepolcro.

Questa processione dura ordinariamente un'ora, e i Frati la compiono ogni giorno alle 16, dopo i Vespri. Molti fedeli sono soliti parteciparvi, anche perché ad ogni sosta ai principali altari ove si sofferma, recitando un Pater Ave e Gloria si guadagna un'indulgenza plenaria.

Oggi, per la presenza del P. Custode, cui mi unisco anche io indossando gli abiti prelatizi, per la presenza dei Frati di tutte le Comunità di Gerusalemme, della Schola Cantorum, dei vari istituti e di molti pellegrini che si trovano nella santa Città, questa processione assume un carattere di eccezionale solennità.

Essa parte dall'altare del S. Sacramento, nella Cappella dell'apparizione di Gesù alla Madonna. Di lì passa, cantando un inno commemorativo del mistero a cui è consacrato l'altare cui si dirige, alla cappella della Colonna della flagellazione. Ivi si fa sosta: si canta un'antifona, un versetto, un «Oremus», e poi, di nuovo, cantando un altro inno, si è in cammino. Così si fa sosta al Carcere di Gesù, all'altare della Divisione delle vesti, all'altare della Coronazione di Spine e degli impropri, poi si sale, si sale sempre verso il monte Calvario, verso il luogo della Crocifissione, e si fa la solita sosta, poi al luogo dove il Redentore spirò, poi all'altare della Madonna Addolorata, accanto al luogo ove era infissa la Croce.

Il canto sempre grave e solenne, le antifone sempre piene di profondo significato acquistano una potenza d'espressione indicibile per l'aggiunta al S. Testo, che quasi sempre è un passo del Vangelo, di qualche avverbio che mette quasi sottocchio la scena che si commemora:

«...et bajulans sibi Crucem, exivit in hunc qui dicitur Calvariae locum, hebraice autem Golgotha».

«Cum vidisset Jesus Matrem hic stantem, juxta Crucem...».

«Et hanc dicens, hic expiravit ».

«Acceperunt Joseph et Nicodemus corpus Jesu, et ligaverunt illud hic cum ammatibus, sicut mos est Iudaeis sepelire».

«Surgens Jesus mane, prima sabbati, apparuit hic Mariae Magdalенаe, de qua ejecerat septem daemonia».

Il ritmo piuttosto, lento, con cui si esegue il canto, pari alla gravità del passo con cui s'incede, permette di meditare il mistero che si commemora.

Mai, forse, mi fu dato meditare con maggior tenerezza e maggior frutto i Misteri della Passione.

La commozione giunge al colmo sulla vetta del Calvario, all'altare ove Gesù spirò e a quello dell'Addolorata, sul luogo ove Essa assistette alla morte del Suo Divin Figliuolo.

Al primo dei due altari si canta l'inno della Passione:

*Lustra sex qui jam peregit,
Tempus implens corporis,
Sponde libera Redemptor*

*Passioni deditus,
Agnus in Crucis levatur
Immolandus stipite.*

*Felle potus ecce languet:
Spina, clavi, lancea,
Mite corpus perforarunt:
Unda manat et cruor:
Terra, pontus, astra, mundus,
Quo lavantur flumine.*

Poi si canta l'antifona:

«*Erat autem fere hora sexta...* Era adunque circa l'ora sesta, e ci furon tenebre per tutta la terra fino all'ora nona: e si oscurò il sole, e il velo del tempio si squarciò per mezzo. E gridando ad alta voce Gesù disse: - Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito. E così dicendo (a questo punto le voci si abbassano fino a perdersi come in un sospiro).. Qui spirò».

Chi può trattenere le lacrime a queste parole, lì, di fronte alla buca ove fu piantata la croce, di fronte a quel masso sacrosanto, oggi ancora visibilmente spaccato dal tremito della terra, che si commosse alla morte del Redentore?

All'altare dell'Addolorata si canta lo Stabat Mater. L'antifona ricorda il testamento supremo di Gesù: «Avendo visto Gesù la Madre che qui stava presso la croce e il discepolo prediletto, dice alla Madre sua: - Donna, ecco tuo figlio – Poi dice al discepolo: - Ecco la Madre tua ».

Par proprio di udirla, lì, nella penombra suggestiva del sacrosanto luogo, la voce moribonda del Redentore: par proprio di vederla la Madre nostra, che in quel luogo ci generava misticamente tra le doglie di uno spasimo inenarrabile, ritta, impietrata, ai piedi della Croce, come la canta l'inno accorato e dolce:

*Sabat Mater dolorosa
Juxta crucem, lacrimosa,
dum pendebat Filius.*

Dal Calvario, la processione, per la rapida scalinata ond'era salita, ridiscende al piano della Basilica e fa un'altra sosta alla pietra dell'Unzione.

Indi passa all'edicola del S. Sepolcro. Qui il sacro Rito, che si è svolto fin ad ora con un andamento sempre più lugubre, in un ritmo sempre più grave, in un tono sempre più mesto, ecco che muta subitamente tono e colorito. Il S. Sepolcro è venerato come il memoriale non già della morte, ma della Risurrezione del Redentore. Esso è il «*gloriosum D. N. Jesu Christi Sepulcrum*». Gli inni, le antifone, i versetti, le orazioni son tutti relativi alla Risurrezione. E davvero un fremito di esultanza pervade tutti i cuori: il Sepolcro del condannato della Sinagoga, da 20 secoli è divenuto il sospiro del cuore di milioni di uomini di ogni tribù, lingua e nazione; dalle plaghe più remote della terra si viene peregrinando ad esso; i grandi e gli umili si prostrano su quel sasso in profonda adorazione, ed esso è bagnato dalle lacrime del pentimento di milioni di cuori, che in virtù della passione di Gesù Cristo sono affrancati dalle catene del peccato e dalla schiavitù di Satana.

Il corteo compie tre giri, intorno all'edicola che racchiude, come uno scrigno di marmo, il glorioso Sepolcro di Gesù Cristo, mentre centinaia di voci cantano in tono di esultanza:

*Victor, subactis inferis
Trophaea Christus explicat,
Caeoque aperto, subditum
Regem teenbrarum trahit.
Ad hunc sacratum tumulum
Precamur, Auctor omnium,
Ab omni mortis impetu
Tuum defende populum.*

Compiuti i tre giri, il celebrante incensa il S. Sepolcro, mentre gli astanti si prostrano in fervida preghiera.

Di li si passa, sempre cantando inni di letizia, all'altare dell'apparizione di Gesù Risorto alla Maddalena; poi all'altare dell'apparizione alla SS. Vergine.

È l'ultima stazione. Si espone il SS. Sacramento, si cantano le Litanie della Madonna, si imparte la benedizione eucaristica.

Ed ecco un ultimo volo commoventissimo di quella liturgia così ricca di indescrivibili bellezze.

Gli astanti si dividono in due cori. Il primo attacca con andamento svelto, gaio, incalzante:

*Gaude, Virgo, Mater Christi:
Condemnatum quem vidisti...*

E il secondo coro, più numeroso, più fitto, più potente completa:

*Resurrexit sicut dixit.
Godi, o Vergine, Madre del Cristo:*

*Colui che tu vedesti condannato
è risorto come disse.*

Ed alternandosi il canto sempre nello stesso ordine, continua:

*Godi, o lume di ogni chiarezza,
Colui che tu vedesti inchiodato
è risorto come disse.*

*Godi, o grande mare di pianto:
Colui che tu vedesti spirare
è risorto come disse.*

*Godi, o fiore di mirabile odore:
Colui che tu vedesti sepolto
è risorto come disse.*

*Godi, o Madre alma del Cristo:
Colui che glorioso tu vedesti
è risorto come disse.*

*Godi ed allietati, o Vergine Maria, alleluja.
Perché è risorto veramente il Signore, alleluja.*

Una breve orazione, conclusa con l'acclamazione liturgica, cantata da un poderoso coro di centinaia e centinaia di voci: *Amen*.

Il sacro rito si è concluso.

Finita la funzione il P. Custode m'invita a fermarmi un po' con lui al convento del S. Sepolcro e poi vuole che i dragomanni in grande tenuta accompagnino anche me a Casa Nova, ove sono ospitato insieme coi miei pellegrini.

Son circa le 5 p. m. ed essi si sono adunati per compiere la funzione del solenne ingresso ufficiale del pellegrinaggio alla Basilica del S. Sepolcro. È uso infatti che i pellegrinaggi che arrivano a Gerusalemme il giorno stesso dell'arrivo, ad un'ora fissata dal superiore della comunità

della Basilica del S. Sepolcro, vanno processionalmente alla Basilica per venerarvi la prima volta in forma ufficiale la tomba del Signore.

Al loro ingresso nel Sacro Tempio sono ricevuti da tutta la Comunità Francescana e, scambiato il primo saluto, si incede processionalmente cantando il *Te Deum* dinanzi al S. Sepolcro; terminato l'inno del ringraziamento, per la singolare grazia ottenuta di poter venerare il Sepolcro di Gesù, uno dei Padri rivolge brevi parole di rallegramento, di esortazione e di augurio ai pellegrini. Poi a quattro per volta si entra nella cella sepolcrale per venerare e baciare il marmo che ricopre il poggio ove fu deposto il corpo del Signore.

Poco dopo le 17 noi muoviamo processionalmente da Casa Nova cantando le litanie della Madonna, mettendo così sotto la protezione di tanta Madre il nostro soggiorno nella santa città.

Gli Arabi e i Greci che incontriamo, insieme con altri passanti e con qualche mercante ebreo delle adiacenze della basilica, fanno ala al nostro passaggio. A misura che ci avvicinavamo la commozione si fa più forte nei nostri cuori – le campane suonano a distesa e ci salutano festanti – tutta la comunità francescana è sulla soglia del tempio e ci accoglie con fraterno sorriso di compiacenza; gli arabi del corpo di guardia della Basilica fanno il saluto militare. – Si varca la soglia del tempio e fatto l'*asperges* s'intona il *Te Deum*.

Belle, efficaci, commoventi le parole di saluto del Padre Guardiano della Comunità di Betlemme, venuto a Gerusalemme per la solennità della Santa Croce: egli conchiude esortandoci a trarre dal nostro pellegrinaggio frutti di Santi Propositi da comunicare ai nostri fratelli, tornando in patria, per lavorare sempre più a dilatare il regno di Gesù Cristo.

Rispondo io, ringraziando a nome di tutti per sì fraterna accoglienza. Auspice la SS. Vergine e S. Francesco, il grande e mite araldo di Gesù, proponiamo di rinnovarci spiritualmente e di formulare santi propositi di bene e di apostolato; ci raccomandiamo perciò alle preghiere dei buoni figli di S. Francesco, che fedeli al mandato ricevuto dal Santo Patriarca, da circa sette secoli vegliano il S. Sepolcro e i luoghi santificati da Gesù durante la sua vita terrena, irrorando quelle zolle non solo con i sudori delle loro fatiche, ma sovente anche con il sangue versato generosamente per difendere così sacro deposito dalle profanazioni della Mezzaluna. Segue il bacio al sepolcro, nessuno riesce a contenere la profonda commozione; vi sono alcuni che al primo inginocchiarsi nella cella silenziosa, piangono dirottamente. Davvero sembra che un'aura misteriosa di grazia pervada quel sacro recinto come il profumo dei fiori e dell'incenso che ne imbalsama l'aria. Poi tutti a piccoli gruppi silenziosi e raccolti passiamo sul Calvario a venerare il luogo ove Gesù spirò e l'Altare dell'Addolorata – ov'è l'effigie bellissima della Madonna a mezzo busto tutta ricoperta di gemme e di ex-voti preziosissimi. Si fa poi ritorno a casa, mentre suona l'Angelus della sera. – la nostra prima giornata in Gerusalemme non poteva chiudersi in maniera più commovente, lasciando nei nostri cuori un ricordo incancellabile.

Gerusalemme – Venerdì – 3 Maggio

Festa dell'invenzione della S. Croce – l'altare di S. Elena, eretto sul luogo ove fu rinvenuta la Croce, giù nell'ampio antro sotterraneo dell'antica cripta della basilica costantiniana, è tutto ornato di fiori freschi e di ceri.

Nella penombra giganteggia la statua di bronzo della Santa, che maestosamente sormonta l'altare: al posto del tabernacolo è un artistico reliquiario d'argento, a forma di croce, con una grande reliquia del sacro Legno.

Dalle due dopo la mezzanotte è cominciata la celebrazione delle sante Messe: per maggiore comodità dei sacerdoti, che vogliono celebrare in quel sotterraneo ove per circa tre secoli stette nascosta la croce, è stato eretto per la circostanza un altro altare.

Noi pellegrini italiani, in quel giorno ricordevole, abbiamo la ventura di poter funzionare proprio all'edicola del S. Sepolcro.

Alle quattro comincia la celebrazione delle Messe, nella cella sepolcrale. Da mezzanotte alle quattro hanno funzionato i Greci Scismatici. La festa della Croce, essi però, la celebrano in altro giorno. Alle sette io celebriamo la Messa della Comunione Generale dei nostri pellegrini.

Nella cella sepolcrale sono io e l'inserviente. – Sul poggio ove fu deposto il sacratissimo Corpo di Gesù, alquanto più in alto, è stato collocato un piano di legno su cui è fissata la pietra sacra. I fedeli sono in parte nel vestibolo precedente ove si soffermò l'Angelo che annunciò la Risurrezione: gli altri sono fuori, schierati dirimpetto la porta dell'edicola del sepolcro. Quale raccoglimento pervade l'animo di chi ha la sorte di celebrare in quella piccola cella ove posò il corpo esanime di Gesù, che fu testimone del dolore supremo della Madonna, e fu bagnata dalle sue lacrime materne!

Al momento della S. Comunione i fedeli vengono a due a due sulla soglia dell'angusto ingresso della cella e ricevono dalle mani del celebrante le sacre specie.